

Δ 4330154

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

ELENCO DEI DISCORSI

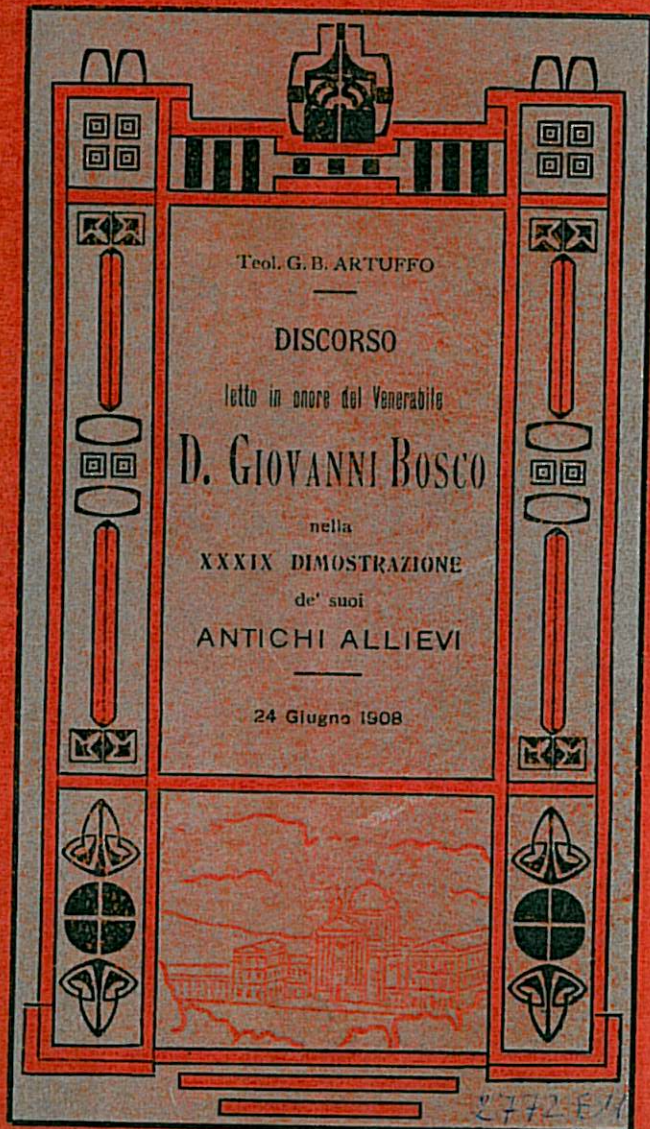
pronunciati nelle Dimostrazioni

- | | |
|---|--|
| <p>Dal 1870 al 1876 (1). 1877 TURCHI <i>D.</i> GIOVANNI. 1878 GERMANO <i>Prof.</i> CANDIDO. 1879 MORRA <i>Teol.</i> GIACOMO. 1880 MORINO <i>Ing.</i> PIETRO. 1881 NOVARA <i>D.</i> GIORGIO. 1882 FABRE <i>Prof.</i> ALESSANDRO (Discorso) — <i>Idem</i> (Scherzo). 1883 COLLETTI <i>D.</i> ONORATO. 1884 FABRE NICOLA <i>Insegnante</i> <i>municipale.</i> 1885 BERRONE <i>Teol.</i> ANTONIO. 1886 BELMONTE <i>Geom.</i> GIACOMO. 1887 PIANO <i>D.</i> GIOVANNI. 1888 BALLELIO <i>T. Can.</i> GIACINTO (Elogio funebre). 1889 FABRE <i>Prof.</i> ALESSANDRO <i>predetto.</i> — REVIGLIO <i>Teol.</i> FELICE. <i>Inau-</i> <i>gurazione della lapide ai Becchi.</i> 1890 GRIVA <i>D.</i> DOMENICO. 1891 ZANETTA ANTONIO. 1892 BERRONE <i>Can.</i> ANTONIO <i>pre-</i> <i>detto.</i> 1893 MARANZANA <i>Prof.</i> FRAN- CESCO.</p> | <p>1894 ROSSI <i>Prof. Teol.</i> ANTONIO. 1895 TURCHI <i>Prof. Cav. D.</i> GIO- VANNI <i>predetto.</i> 1896 BIANCO <i>Not. Cav.</i> GIOVANNI. 1897 PERINO <i>D.</i> GIOVANNI GIU- SEPPE. 1898 RAYNERI <i>Prof.</i> PIETRO. — FABRE <i>Prof.</i> ALESSANDRO. <i>Inaugurazione, monumento a</i> <i>Don Bosco in Castelnuovo d' Asti</i> <i>sua patria.</i> 1899 TRICERREI <i>D.</i> ANTONIO. 1900 PRATO FRANCESCO <i>insegnante</i> <i>municipale.</i> 1901 REVIGLIO <i>Teol. Cav.</i> FELICE <i>Curato di Sant'Agostina.</i> 1902 FABRE <i>Prof.</i> ALESSANDRO <i>predetto.</i> 1903 SALA <i>D.</i> CRISTOFORO. 1904 BORGOGNO GIOVANNI. 1905 PAUTASSO <i>Teol.</i> LUIGI. 1906 VIALE <i>Chimico</i> OTTAVIO. 1907 BALLELIO <i>T. Can.</i> GIACINTO <i>predetto.</i> 1908 ARTUFFO <i>Teol. Cav.</i> GIO- VANNI BATTISTA.</p> |
|---|--|



(1) Chiunque degli antichi Allievi possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo (cioè dal 1870 al 1876) è pregato a volerlo favorire al Sig. SANDRONE GIUSEPPE, (Tipografia Salesiana, Torino), il quale, fattane rilevare copia, si farà premura di restituirlo.

2770 A9



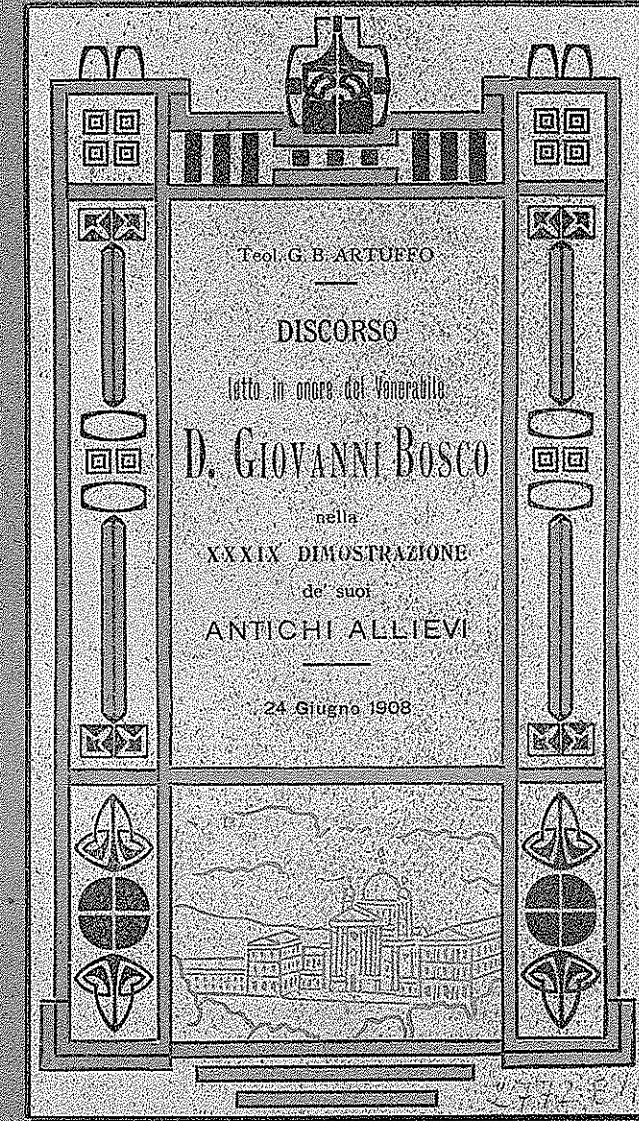
ELENCO DEI DISCORSI pronunciati nelle Dimostrazioni

- Dal 1870 al 1876 (1).
1877 TURCHI D. GIOVANNI.
1878 GERMANO Prof. GABRIGO.
1879 MORRA Teol. GIACOMO.
1880 MORINO Ing. PIETRO.
1881 NOVARA D. GIORGIO.
1882 FABRE Prof. ALESSANDRO
(Discorso).
— *Idem* (Scherzo).
1883 COLLETTI D. ONORATO.
1884 FABRE NICOLA *Insegnante
municipale*.
1885 BERRONE Teol. ANTONIO.
1886 DELMONTE *Geom.* GIACOMO.
1887 PIANO D. GIOVANNI.
1888 BALLESSO T. Can. GIACINTO
(Elogio funebre).
1889 FABRE Prof. ALESSANDRO
predetto.
— REVIGLIO Teol. FELICE. *Inaugurazione
della lapide ai Bechi*.
1890 GRIVA D. DOMENICO.
1891 ZANETTA ANTONIO.
1892 BERRONE Can. ANTONIO *predetto*.
1893 MARANZANA Prof. FRANCESCO.
1894 ROSSI Prof. Teol. ANTONIO.
1895 TURCHI Prof. Can. D. GIOVANNI *predetto*.
1896 BIANCO Not. Can. GIOVANNI.
1897 PERINO D. GIOVANNI GIUSEPPE.
1898 RAVNERI Prof. PIETRO.
— FABRE Prof. ALESSANDRO
*Inaugurazione monumento a
Don Bosco in Castelmorro d'Asi
sua patria*.
1899 TRICERRI D. ANTONIO.
1900 PRATO FRANCESCO *Insegnante
municipale*.
1901 REVIGLIO Teol. Can. FELICE
Curato di Santi Agostino.
1902 FABRE Prof. ALESSANDRO
predetto.
1903 SALA D. CRISTOFORO.
1904 BORGOGNO GIOVANNI.
1905 PAUTASSO Teol. LUIGI.
1906 VIALE Chimico OTTAVIO.
1907 BALLESSO T. Can. GIACINTO
predetto.
1908 ARTUFFO Teol. Can. GIOVANNI BATTISTA.

EXDIXE

(1) Chiunque degli antichi Allievi possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo (cioè dal 1870 al 1876) è pregato a volerlo favorire al Sig. SANDRONE GIUSEPPE, (Tipografia Salesiana, Torino), il quale, fattane rilevare copia, si farà premura di restituirlo.

277049





FESTEGGIANDO

Don Michele Rua

DISCORSO

pronunziato nel di onomastico

DEL VENERABILE

Don Giovanni Bosco

A NOME DEGLI ANTICHI ALLIEVI
DEI COLLEGI E ORATORI SALESIANI

DAL TEOL.

G. B. ARTUFFO

24 *Giugno* 1908

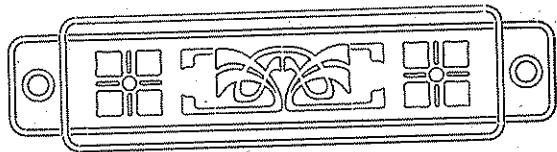
TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

2772E22

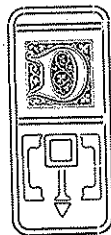
AL VENERATO E CARISSIMO
MIÒ DIRETTORE
SAC. GIAMBATTISTA LEMOYNE
DELLE GLORIE DEL VENERABILE DON BOSCO
PROPAGATORE INSTANCABILE
DI SUE VIRTU'
IMITATORE COSTANTE E FEDELE
A PEGNO
DI RICONOSCENZA SEMPRE VIVA
E DI FIGLIALE AFFETTO
DEDICO

2773 A1



Eccellenza Rev.ma,⁽¹⁾

Venerando ed amatissimo D. Rua,
Amici e Compagni diletta,



IRE alcunchè ad onore di D. Bosco?!.
Schiettamente confesso che sempre,
ad ogni invito fattomi in addietro,
io sentii in me un senso tale di ap-
preensione da costringermi a rifiutare
l'onorifico incarico. La costanza nel-
l'invito ebbe vittoria, ed in quest'anno ac-

(1) S. E. Reverend.ma Mons. Giovanni Cagliero,
Visitatore Apostolico ed Inviato straordinario della
Santa Sede presso il Governo di Costarica, il quale
si degnò presenziare l'adunanza degli antichi Allievi
del Ven. D. Bosco.

cettai unicamente perchè... non ebbi più l'ardire di opporre una negativa all'amichevole insistenza.

Che mi pesasse parlar di Don Bosco? no, poichè il mio cuore da oltre quarant'anni è con Lui, legato dal più sincero affetto filiale, dalla più profonda riconoscenza, dalla più sentita venerazione. Il parlar di Lui è onore, il parlar di Lui, voi tutti il sapete, è bisogno dell'anima nostra!

Ma parlar di Don Bosco... dopo anni ed anni che di Lui si parla, che a Lui, alla memoria sua s'intessono incessanti corone d'affetto, di plauso, di gloria, che al nome venerato, all'opera sua l'intero mondo acclama, ah! no, non è compito sì facile! Un genio solo potrebbe degnamente disvelare le grandezze di mente, di cuore, di azione di un Don Bosco!

Ma accettai di parlare, e parlerò col cuore ripieno di speciale esultanza, perchè ho l'alta ventura di parlare oggi, in cui per la prima volta noi celebriamo l'onomastico di Lui, dacchè l'infalibile e Venerando Pio X, dall'alto del Vaticano, a nome della Trinità Santissima, ci disse: « Inchinatevi innanzi all'eletto del Signore, all'anima santa, salutetelo felice ne' gaudi celesti. Egli, Don Bosco, è Venerabile! »

E che dirò?... A voi la sua vita è nota, come appieno conoscete e la mente ed il cuore di Lui. Superfluo quindi narrare quanto abbia operato, quanto operi tuttora a mezzo degli eredi di sue virtù fra popoli civili e selvaggi!

... Mi atterrò ad un pensiero solo, pensiero che mi viene dal motto suo prediletto; *Da mihi animas, cætera tolle*: « Signore Iddio dammi le anime da salvare, e toglimi pure tutto il resto, » motto che solo un eroe cristiano poteva scegliere e tenere a guida, poichè racchiude la completa ed assoluta abnegazione del proprio *io*, e l'intera propria dedizione a bene del prossimo.

Se il Venerabile Don Bosco fu il santo della Madonna ed il santo dei miracoli, fu pure il santo delle profezie, cioè colla sua mente, da Dio illuminata, vide più là di ciò la comune degli uomini possa vedere. Egli intuì i tempi suoi, i tempi avvenire; vide che l'uomo, l'uomo dedito alle scienze, l'uomo dell'industria e del lavoro, l'operaio della penna e delle arti, sarebbe stato sedotto da dottrine roboanti ma menzognere, dall'incenso di gloria, ma gloria fatua e simile all'ingannevole miraggio. Vide il paganesimo tentare la riscossa e protendere i suoi arti per ridurre l'uomo a schiavitù più dura

assai che non l'antica, la quale poneva ceppi ai solo corpi, mentre questa mira a rendere vili mancipii di sataniche sêtte le menti, i cuori, le anime!

Da mihi animas! e per attrarre le anime occorreva rialzare le menti ed i cuori, nobilitare le forze servendosi dell'utile e del piacente. L'utile, scienza ed arte; il piacente, la carità mansueta e dolce del Nazzareno. E di tutto ciò si valse l'amatissimo nostro Padre per salvare le anime.

Il Venerabile Don Bosco nel suo aspetto umile, nella sua vita modesta, nella fuga di ogni pomposa comparsa, nascondeva una intelligenza invidiabile, un patrimonio scientifico non comune; la scienza era cosa a Lui famigliare ed amata, e traspariva profonda ad ogni suo conversare e ne' molteplici scritti da Lui dettati. Far conoscere la grandezza della scienza nel vero suo essere, cioè quale dono ineffabile di Dio; farla apprezzare ne' suoi effetti, cioè nella nobiltà a cui eleva l'uomo; appalesare l'utile di essa, che l'uomo avvicina a Dio, fu una delle opere più grandi che il Venerabile Don Bosco volle compiere.

L'intelligenza dell'uomo, come tutte le doti delle quali l'umana natura può andar adorna, non può seguire che due vie: o

l'elevazione in alto, ben in alto, o l'abbassamento fino al precipizio. La seconda via è quella voluta dal secolo nostro paganeggiante. Chi canta inni a Satana, chi intinge la penna nel fango pornografico, chi dall'inferno si procura l'inchiostro della bestemmia, questi ha plauso, onori, apoteosi, monumento! È la divinizzazione della creta e delle tenebre, è l'autenticata ribellione a Dio; ma è pure l'annientamento d'ogni grandezza dell'uomo, il quale solo è grande quando s'innalza sopra di sè, non quando di sè fa un idolo a cui offre un autoincensamento, nè quando s'accontenta del lauro razzolato fra la polvere della terra.

Il Venerabile Don Bosco volle premunire la gioventù de' suoi tempi, e le future generazioni, dal pericolo di sì triste soffocamento della nobiltà intellettuale dell'uomo, ed eccolo con taumaturga attività aprire collegi e scuole da ogni partè.

Inizia l'opera fra noi, nella città prediletta dell'Autore della scienza, del Verbo Eucaristico, nella città della Sede della sapienza, della Vergine Santissima, nella nostra Torino, e poi, come l'acqua benefica del Nilo, così si espande da rendersi quasi sovrano di tutti i popoli ed a tutti infondere la grandezza del suo pensiero.

La scienza è dono di Dio, perchè è manifestazione della sapienza sua, è un fascio di luce che emana dalla Divinità; l'intelligenza per cui s'apprende la scienza è pur dono divino, non atomo di fosforo o scintilla elettrica; ed il Venerabile Don Bosco richiama la gioventù alla celeste sorgente ed intima il *timor Domini initium sapientiae*. Ecco quindi l'uomo per Lui sollevato all'altezza vera a cui deve tendere, cioè al Cielo. Nè di là Egli vuole si diparta, poichè rammenta il doveré di trafficare talento sì prezioso apprendendo e quasi immedesimandosi quanto lo scibile umano può dare di luce, sempre allo scopo di sollevarsi, nobilitare mente e cuore, pregustare quella scienza infinita, che a premio è data alle anime godenti la gloria eterna.

Da questa pregustazione ne viene quello spirito di riconoscenza, che unisce il cuore dell'uomo a Dio e fa che nell'umiltà più sincera trionfi la scienza più soda e profonda.

Quali lotte abbiano ovunque sostenute gli Istituti del Venerabile Don Bosco è noto, ma è pur noto come ovunque dovettero i nemici andarne umiliati non solo, ma confessare che gli Insegnanti Salesiani primeggiano indiscutibilmente fra tutti, e che i loro allievi potrebbero servire di modello

per progresso e buona volontà a quanti studenti vanno altrove a ricercare la scienza.

Lo spirito del Venerabile Don Bosco è spirito di fede in Dio, e Dio sostiene e glorifica chi in lui si affida e per lui opera. Ecco il segreto del continuo trionfo scientifico del Venerabile nostro Padre.

Ma il paganesimo moderno, che incatena la mente umana, vuol pure mettere ceppi al cuore, all'azione dell'uomo, specie dell'uomo operaio. Mezzo secolo fa ingordi industriali avevano ridotto l'operaio a dura schiavitù, nè si esagerava gridando che il sangue del povero impinguava il gaudente borghese. La reazione si imponeva con una necessità assoluta; ma questa reazione per essere equa e degna di plauso doveva mirare non al *levati tu che mi ponga io*, ma bensì ad ottenere giustizia e libertà cristiana; giustizia che reclamasse la mercede meritata, libertà perchè l'operaio potesse, a seconda del precetto divino, sentirsi almeno un dì per settimana eguale a tutti gli uomini nella casa santa di Dio, e gustare in pace e più a lungo le delizie della famiglia.

Il moderno paganesimo sorse e disse: *uomo del lavoro, scuotiti, valuta la tua forza, e vendila a caro prezzo*. La forza materiale si scosse; trovò ostacoli, volle romperli; la

conseguenza fu di ridurre a bruti ricalcitranti uomini degni di rispetto e d'amore, e l'odio ed il sangue furono e sono dolorosi frutti della nuova scuola.

Agli operai così ingannati e ridotti a branco incosciente, il Venerabile Don Bosco oppose altri operai, quelli da lui educati. La forza bruta non era da Lui conosciuta; nell'operaio, Egli vedeva altra manifestazione di Dio, anime chiamate a dare a Dio gloria e gloria ben grande.

Il comando di Dio all'uomo: nel sudore della tua fronte acquisterai il tozzo di pane; l'esempio di un Dio-uomo operaio, erano per Lui, come dovrebbero essere per tutti, argomento validissimo per amare, rispettare, onorare, sollevare l'uomo del lavoro.

Volle quindi laboratorî e nulla risparmiò nell'aprirli, svilupparli, perfezionarli, e tenendo dietro, anzi quasi precorrendo le invenzioni, li ridusse in breve nella loro grandiosità a veri modelli nel relativo genere; mestieri ed arti sollevò e nobilitò rammentando costantemente a' suoi operai l'inno che col lavoro innalzano solenne e continuo a Dio.

Lo strappare alle viscere od alla superficie della terra la materia prima, poi il ridurla sotto la volontà, l'intelligenza, la forza

umana, alle forme più svariate, costringerla a servire alle necessità non solo, ma ancora all'onesto piacere dell'uomo, è sovranità assoluta sopra la natura, è opera da regnanti, è grandezza meravigliosa. Ed il Venerabile Don Bosco seppe infondere questo grandioso concetto che nobilita l'uomo, il quale adoperando doni da Dio avuti, a Dio dà gloria sviluppando sotto gli occhi dell'universo l'infinita grandezza della Sapienza e della Provvidenza divina.

L'operaio così educato non si sente avvilito; conosce la preziosità della sua forza ben diversa da quella de' bruti, la nobiltà del suo essere, e nel pensiero d'essere come cooperatore della continua creazione divina, un santo e lodevole orgoglio lo solleva da misere e snervanti gare, ed è felice della parte toccatagli, mentre nel padrone suo cristiano riconosce la guida da Dio stesso assegnatagli, e riverente l'ascolta e rispetta.

Oh! no, non sarà l'operaio da Don Bosco educato, che si invecchi in odii insani, che sogni rapine e distruzioni, che basisca di fame colla propria famiglia per raggiungere l'effettuazione di sogni da delirante. Il suo sentire è nobile e grande, e colla sua condotta nobilita l'arte od il mestiere suo, e li

nobilità perchè sente se stesso elevato da Dio a nobile grandezza.

Ma per guidare mente e forza sulla regia via occorre una trazione speciale, un macchinismo, dirò così, morale che accerchi la volontà umana e dolcemente la pieghi al dovere.

Quale era l'attrazione del Venerabile Don Bosco, con quali cerchi avvolgeva le volontà anche più ribelli da ridurle ad ascoltare ed ubbidire alla sua voce?

Noi conosciamo il segreto e ci è dolce il ricordarlo! Chi è di noi che abbia pur una sol volta avuto uno sguardo severo od una parola pungente dal Venerabile Padre? Eppure nell'età spensierata nostra abbiamo senza dubbio meritato, e forse con frequenza, e l'uno e l'altra. Ma Don Bosco sapeva che l'amore è più forte della severità, e non solo ciò sapeva, ma il suo cuore sentiva come l'affetto dolce, soave, paterno dovesse sempre e di tutti trionfare. Studenti ed operai erano pupilla de' suoi occhi e riversava sopra di essi persino l'amore, così naturale, che doveva avere verso se stesso. Nulla per sè, tutto per noi, pe' suoi figli, spinse ad atti eroici, al sacrificio il suo cuore! Come sereno il suo aspetto, come dolce il suo sguardo, come amabile là sua parola!

Oh! l'olio (1), quel benedetto olio che un dì raccomandava caldamente al Prefetto dell'Oratorio, com'Egli l'aveva sempre in pronto!

Non conosceva nemici mai in niuna circostanza, ma i nemici suoi più d'una volta strinse al suo cuore ardente della carità la più benigna e mansueta, piegando quelle anime ripiene di pravi disegni e ritornandole alla pace di Dio. Che se così agiva con questi, non è a stupire del fascino che esercitava sopra i suoi figli. Amava, ed era amato, ed è amato. Il segreto suo non venne sepolto, fu lasciato in eredità ai Continuatori dell'opera sua provvidenziale, e continua a portare benefici e splendidi frutti.

Ed è essenzialmente per questi frutti di virtù che il paganesimo moderno frema di fronte ai Salesiani del Venerabile Don Bosco, concepisce e partorisce odio e guerra contro di essi; ma anche qui non è esagerazione il dire: *portæ inferi non prævalebunt!*

Invincibile difensore in vita dell'opera sua, perchè opera di Dio, il Venerabile Don Bosco

(1) Si allude alla severità di un ottimo coadiutore del Ven. Don Bosco, al quale raccomandò scherzando di far provvista d'olio, cioè di dolcezza, ad impedire che i dipendenti stridessero alle sue correzioni.

dal cielo non può permettere a' suoi alcuna sconfitta.

È la rigenerazione della società umana che si compie, si compie per misericordia di Dio, per grazia della Vergine a mezzo dell'immortale Don Bosco, e niuno mai finchè la grande missione sarà al termine potrà alzarsi sopra le ruine della Congregazione salesiana. Compiuta la missione sarà il trionfo per tutti, perchè allora il motto: *da mihi animas* sarà un fatto, non più una santa aspirazione. Le anime de' credenti saranno nelle mani del Venerabile Don Bosco, scelto da Dio stesso quale mezzo per attrarre a sè tutti gli uomini redenti col suo sangue.

Monsignore,

Amatissimo e venerando Don Rua,

Amici e Compagni carissimi,

ho terminato. Perdonate la non degna mia parola ed a me vi unite in duplice voto: — Che mai venga meno a noi la potente protezione del Padre che amammo vivente, che amiamo tuttora;

— Che presto, oh! ben presto, ci sia dato, di far in modo solenne e pubblico, ciò che ora facciamo in privato, cioè ci sia dato di poter acclamare col titolo di *beato* e di *santo* quegli che con incrollabile certezza sempre ritenemmo e venerammo per tale.

Unitevi meco e ad una sol voce gridiamo a sfogo del cuor nostro :

EVVIVA LA VERGINE AUSILIATRICE,
EVVIVA IL VENERABILE DON BOSCO,
EVVIVA L'AMATISSIMO DON RUA.

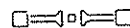


Visto, nulla osta alla stampa.

Torino, 10 Luglio 1908.

GIUSEPPE D'ISENGARD P. d. M.

Revisore delegato.



V. si stampi.

Torino, 10 Luglio 1908.

✠ C. CASTRALE, *Vic. Gen.le.*

